

Vicchio
I nostri antenati
Nomi celebri della sala consiliare



Introduzione

Molte volte, cittadini di Vicchio e non, mi hanno chiesto di chi fossero i nomi sulle pareti della Sala Consiliare, cosa fecero per meritare quel riconoscimento; "Ma via!" rispondevo, "tutti sanno chi erano Giotto e il Beato Angelico!", ma mi domandavano ancora "sì sì, ma gli altri chi sono? e poi perchè ci sono due stemmi?" e qui principiavano i miei vaghi accenni.

Per questo mi chiesi: "Sono di Vicchio per nascita e vita vissuta e non conosco per sommi capi certi chi erano e cosa fecero queste persone?" Iniziai una piccola ricerca per colmare questa mia lacuna. Con soddisfazione, ho conosciuto quanto questi uomini nativi di Vicchio hanno contribuito con l'arte, il sapere, l'insegnamento, la carità verso i poveri e la difesa armata, a rendere nobile il nostro paese. Offro i risultati di questa piccolaricerca ai cittadini di Vicchio e non, pensando di fare cosa gradita. Ringrazio per la collaborazione mia figlia Serena e la Dottoressa Ilaria Martini. Ringrazio inoltre, l'Associazione "Dalle Terre di Giotto e dell' Angelico" per il sostegno.

Vostro Rinaldo

Sala Consiliare del Comune di Vicchio

Stemmi e nomi di cittadini illustri nati a Vicchio.

Entrando nella Sala Consiliare del Comune di Vicchio vediamo sulla parete, lato Via Garibaldi, lo stemma del Comune su sfondo grigio chiaro. In alto, la parte terminale di una torre, ad indicare che il Comune è cintato da mura con torri. Racchiuso tra due piccoli rami, uno d'alloro rappresenta il sapere, l'altro di quercia la forza. Nel centro, in campo azzurro molto marcato, un rettangolo con fondo stondato terminante a punta troviamo un pino sradicato con tre pigne dorate e due stelle, riconfermato anche per il gonfalone con decreto governativo del 28 maggio 1934. Diciamo riconfermato perché questo stemma fù rilevato da un sigillo del XV secolo. Il pino sradicato ricorda la rocca d'Ampinana tolta ai Conti Guidi, le tre pine, i terizeri e le due stelle rappresentano i popoli di Botena e Rostolena. Lo stemma al centro del soffitto è composto da un grande giglio rosso dice che il territorio faceva parte della Repubblica Fiorentina. Al suo interno troviamo lo stemma del Comune di Vicchio, in basso un cartiglio con la dicitura "Comune di Vicchio è Rostolena". La stessa dicitura si trova sia in un sigillo del XV secolo, che sugli statuti comunali dell'epoca. Non siamo in grado di sapere come e perché nella fusione tra i Comuni Vespignano-Montisassi ed altre realtà territoriali, che diedero poi vita al Comune di Vicchio, Rostolena rimase con il proprio nome. (1) Forse Rostolena non partecipò a quella prima fusione, ma vi aderì in un secondo tempo mantenendo il proprio nome. A sostegno di questa ipotesi, in alcuni vecchi documenti si parlava di un patto tra i due Comuni: Vicchio pagava una somma in fiorini per non essere aggredito e nell'ordinamento amministrativo della Chiesa era previsto che per ogni matrimonio di una persona di Rostolena che si sposava in una Chiesa del Comune di Vicchio, la Chiesa di Rostolena aveva diritto ad una sorta d'indennità. In mancanza di altra documentazione in nostro possesso, riteniamo l'ipotesi credibile.

(1) Questa formula in atto oggi quando avvengono fusioni fra due comuni, forse fù una prima sperimentazione di quei tempi



Guido Tosini - Frà Giovanni - "Beato Angelico" (1387-1455)

Guido, ancora giovane, andò insieme al fratello Benedetto nelle botteghe fiorentine. Si presume che sia andato da Antonio Baldese per la pittura e dal Sanguigni per la miniatura.

Quando entrò nel seminario di Fiesole (1419-1421) era già conosciuto come pittore per alcune sue opere eseguite nelle chiese fiorentine.

Nel convento fiesolano conobbe Frà Gentile da Fabriano, Frà Filippo Lippi e studiosi di religione cristiana, mentre la società viveva lo storico periodo dell'Umanesimo.

Quando fù ultimato il convento di San Marco in Firenze egli vi fù trasferito e fù lì che iniziò la sua grande opera pittorica. Tenne rapporti con molti artisti fiorentini dell'epoca come Ghiberti, Michelozzo, Massaccio, Benozzo Gozzoli che insieme ad altri aprirono le porte al Rinascimento.

Le figure di Frà Giovanni però erano diverse; in loro c'era la forza tranquilla dello spirito, del celestiale dell'angelico, come disse Domenico da Corella.

In sintesi, nelle figure in maniera progressiva la materia si riduce a favore dello spirito, come in un rapporto Uomo-Dio.

Un esperto d'arte disse: "L'Angelico divinamente ispirato, fù creatore d'armonie dove l'arte s'india."

Il Beato pitturò anche in altre città. Papa Eugenio IV lo chiamò a Roma, dove in Vaticano dipinse la Cappella Niccolina. A Orvieto iniziò nel Duomo i dipinti della cappella di San Brizio (terminati da Luca Signorelli). Pitturò a Perugia e a Cortona. Le sue opere le possiamo ammirare anche in musei come gli Uffizi di Firenze, il Louvre di Parigi, la Galleria Nazionale dell'Umbria.

Per la sua pittura e per la sua umiltà venne popolarmente chiamato Beato Angelico.

Per la Chiesa Frà Giovanni divenne Beato il 3 ottobre 1982. Il 18 febbraio 1983 Papa Giovanni Paolo II lo proclamò patrono degli artisti.

Le sue spoglie riposano a Roma nella Chiesa di S. Maria Sopra Minerva.



Giotto di Bondone (1267-1336)

Nacque nel Comune di Vespignano (Vicchio era ancora da edificare). La sua famiglia era di agiate condizioni sociali, lo si rileva da una scrittura pubblica del 1220, dove il padre venne citato come "Bondanius Francisci da Vespignano Vir Praeclarus" (uomo illustre).

Con questo diventa dubbio il racconto un po' da favola di Giorgio Vasari. L'incontro con Cimabue sicuramente avvenne, ma certamente in circostanze diverse.

Come è certo che andò nella bottega di Cimabue, trovandosi in una Firenze travagliata dagli scontri guelfi-ghibellini e nella ricerca di espressioni nuove attraverso l'arte. Nella bottega di Cimabue, Giotto imparò a impastare i colori, come si stendono sui muri ancora freschi, delineare le figure, il calcolo degli spazi.

Da Arnolfo di Cambio l'amore per l'architettura. Dall'amico Dante il valore della poesia, della narrazione umana prima e dopo la morte. Da San Buonaventura la vita e lo spirito che animò San Francesco.

Giotto fu il padre della pittura moderna, con lui si passò dalla pittura statica greco-bisantina, al movimento, le vesti si riempiono della carne dell'uomo, con le sue passioni, travagli, drammi e affetti.

Lo sguardo diventò comunicazione, unì i gruppi rendendo partecipi alla scena tutti i personaggi. La natura animale e vegetale, insieme all'architettura entrarono con lui a far parte della pittura realistica del grande maestro. Le sue opere si ritrovano in molte chiese e musei. Per brevità citiamo alcuni luoghi:

Firenze, Chiesa di Santa Croce e Galleria degli Uffizi.

Assisi, Basilica Superiore. Parigi, Museo del Louvre. Padova, Cappella degli Scrovegni, dove Giotto raggiunse la piena maturità.

Crediamo che Giotto con la Cappella degli Scrovegni e Beato Angelico con San Marco furono i primi pittori ad avere un museo tutto loro.

Giotto fu anche architetto, progettò le mura di difesa di Firenze ed il famoso campanile che porta il suo nome. Fece sculture e si dilettò nella poesia. Si può dire un grande artista a tutto tondo.

Il suo corpo venne sepolto in S. Maria del Fiore. (Duomo di Firenze).



Albizzo da Fortuna e Filippo Parenti furono eletti Commissari della Repubblica Fiorentina in Mugello, quando nel 1529, le truppe Imperiali di Filiberto d'Orange, di Papa Clemente VII ed i mercenari scesero da Bologna e Faenza alla conquista di Firenze per riportare al potere la famiglia medicea. Il Mugello fù invaso e saccheggiato. Albizzo con un attacco improvviso ad una compagnia di soldati papalini, li sconfisse e riconquistò il Castello di Vicchio. Da lì insieme al Parenti fecero azioni militari contro gli invasori ritardandone la marcia verso Firenze.

Il Castello venne assediato e nonostante i pochi aiuti da parte della Repubblica Fiorentina resisté per quattro mesi. Ma il 15 gennaio 1530 seimila imperiali con cavalli e cannoni arrivarono in Mugello con l'ordine di:

- 1- Prendere il castello di Vicchio
- 2- Far prigionieri quanti vi erano dentro
- 3- Uccidere i ribelli
- 4- Distruggere il castello

Constatato che non potevano tenere fronte a questa nuova ondata, per non rischiare un eccidio e la distruzione del castello, decisero di abbandonarlo dirigendosi verso Marradi.

Grosso fù lo scorno degli imperiali e dei papalini che fecero l'assalto ad un castello vuoto.



Bernardo Mannellini, vissuto nel 1500, fù aiutante di Benvenuto Cellini. Il maestro si vantava di come Bernardino avesse imparato l'arte con tanta gentilezza "da non avere aiuto meglio di lui" (cit.). Questo, insieme alle istruzioni e alle raccomandazioni che il Cellini fece a Bernardino (così lo chiamava) durante la fusione del famoso "Perseo", ci dicono che il Mannellini partecipò attivamente alla preparazione e alla fusione della statua.



Francesco Buioni (1771-1845) Fù un uomo molto colto, canonico della Basilica di San Lorenzo in Firenze, sottobibliotecario alla Laurenziana, commentatore dei classici, lettore di teologia drammatica nel seminario fiorentino, ottimo predicatore. Tradusse Tucidide uscito nel 1835.

Le sue versioni latine di Demostene, Eschilo, Sofocle, Pindaro e Aristotele rimasero inedite insieme ad un trattato di Teologia drammatica.



Padre Guido Guidi (1700) Guido fù un valente fisico; costruì telescopi catadiottrici per lo studio della riflessione e rifrazione della luce oltre a microscopi solari e camere ottiche.

Insegnò matematica e astronomia quando era lettore di filosofia nel Convento di Passignano.



Beato Giovanni Bruni (1235-1331)

Giovanni, della nobile famiglia Bruni, nacque nel castello di Vespignano, sede del Comune.

Ancora giovane si trasferì a Firenze. Nella Firenze travagliata dalle lotte intestine tra Guelfi e Ghibellini, predicò e operò per la pace tra i contendenti e per la fratellanza umana. Insieme all'amico Barduccio Barducci, di nobili origini, impegnarono i propri averi aiutando i poveri e i malati e rieducare alla retta via i peccatori. A lui vennero attribuiti anche alcuni miracoli, tanta fu la sua opera che la Chiesa lo proclamò beato. Le sue spoglie riposano nella chiesa di San Giovanni Maggiore nel Comune di Borgo San Lorenzo. A Vespignano, a sua testimonianza, resta la Cappellina della Bruna dove al suo interno si trova un affresco di Paolo Schiavo risalente al 1400.



Messer Buto d'Ampinana

Messer Buto fu il notaio che l'8 giugno 1302 nell'Abbazia di San Gendeno rogò il patto d'alleanza tra le famiglie ghibelline mugellane degli Ubaldini, dei Conti Guidi e di altri fuoriusciti da Firenze come i Cerchi e i Donati, oltre i Ghibellini di Siena e di Arezzo. Alla stesura partecipò anche Dante Alighieri.

Il patto era di marciare uniti contro Firenze, ma il loro intento si infranse negli scontri della Lastra.



Messer Ugolino da Vicchio (1200-1300)

Messer Ugolino, fù ambasciatore del Re d'Inghilterra presso il Papa Bonifacio VIII durante il Giubileo dell'anno 1300. Papa Bonifacio, meravigliatosi che i 12 ambasciatori mandati in rappresentanza dal Re e dai principi fossero tutti toscani, disse: "I fiorentini sono il quinto elemento del mondo".



Frà Benedetto Tosini (1389-1448)

Benedetto era fratello dell'Angelico, con lui entrò nel convento fiesolano, con lui fece l'esperienza di fede insieme ad Antonio Pierozzi, che sarebbe poi divenuto Vescovo di Firenze e dopo la morte proclamato Santo (Antonino). In convento apprezzarono le sue qualità e la sua bontà e divenne tra i primi reverendi padri. Per otto anni fù collaboratore di S. Antonino nel priorato di S. Marco e per 3 anni priore del convento di Fiesole.

Artisticamente lo conosciamo come scrittore di libri, di note per il canto ecclesiastico e come miniaturista. La sua eccellente opera si trova in 14 libri nel convento fiesolano ed in parte su quelli di S. Marco.



*Sala consiliare
stemma del centro soffitto*